

DOPO IL PORCELLUM

Perché il doppio turno di lista è il sistema migliore

MICHELE
NICOLETTI

Con l'anno nuovo è ripartito il cammino per la riforma della legge elettorale. Nei prossimi giorni la commissione Affari costituzionali completerà le audizioni; i partiti chiariranno le loro posizioni stimolati da Matteo Renzi; la Corte Costituzionale renderà note le sue motivazioni. Dal 20 gennaio si dovrebbe avere un quadro chiaro dei vincoli costituzionali e politici.

Due sono i principi costituzionali in gioco: l'uguaglianza del voto (articolo 48) e l'elezione "diretta" dei rappresentanti (articolo 56) che, nella legge Calderoli, sono messi in discussione da un premio di maggioranza che rende disuguale il peso dei voti in una stessa circoscrizione (da 30.000 per un deputato di maggioranza a 60.000 voti per un deputato dell'opposizione) e da liste bloccate - in qualche caso lunghissime (fino a 47 candidati) - che rendono irriconoscibili i candidati agli elettori.

È dunque rischioso ipotizzare il ricorso a liste bloccate (sia pure corte) o a meccanismi ipermaggioritari anche indiretti, quali potrebbero essere implicati dal modello ispanico e anche da una forte correzione del Mattarellum. Questi due modelli, inoltre, in un quadro tripolare non sembrano offrire sufficienti garanzie che il voto dei cittadini possa da sé determinare una chiara maggioranza parlamentare.

Di qui la semplicità e la forza della terza ipotesi proposta da Matteo Renzi: quella di un doppio turno di lista o di coalizione sul modello dei Comuni sopra i 15mila abitanti, combinato con piccole circoscrizioni in cui i cittadini possano esprimere una doppia preferenza di genere o con piccoli collegi uninominali sul modello delle elezioni provinciali.

A Forza Italia e al Movimento 5 Stelle questo modello sembra non piacere. Ma non è affatto detto che li sfavorisca in partenza. Al contrario:

Tra l'altro è la via più breve perché se si guarda la serie storica dei dati elettorali, un centrodestra compatto che si misuri in un ipotetico doppio turno con il centrosinistra è molto ma molto competitivo. E se si guarda ai risultati di

si può partire da una legge già esistente

Parma, è solo grazie al secondo turno che Federico Pizzarotti ha potuto passare da un 19 per cento di consensi al 60.

Da un modello di questo genere le forze minori non sarebbero penalizzate. Vedrebbero riconosciuto - come oggi accade - il loro peso in misura proporzionale al loro consenso e, naturalmente, alla loro eventuale collocazione nella coalizione vincente.

Il Nuovo centro destra ha più volte espresso il proprio interesse verso questo modello. È una disponibilità preziosa. Non solo perché è forza di governo, ma perché è forza di centrodestra e ciò dà al modello proposto quella trasversalità di consensi (destra/sinistra) di cui ogni legge elettorale ha bisogno. Anche componenti di Scelta civica, Per l'Italia e Sel potrebbero convergere arricchendo la proposta con eventuali correzioni.

Si dice che questo modello ha bisogno di una modifica costituzionale con il superamento del bicameralismo perfetto (altrimenti si potrebbero produrre due maggioranze diverse nelle due camere). L'argomento non è insuperabile: da un lato, si sfrutti proprio questo punto per una rapida riforma del senato senza bloccare la nuova legge elettorale; dall'altro, pare davvero difficile ipotizzare che, di fronte a un doppio turno (non era questo il caso del 2006), l'elettorato possa produrre due risultati diversi.

Questa parrebbe anche la via più rapida: si parte da un consenso già esistente, si parte da un testo già depositato. Non sono cose da buttare via, se si deve affrontare il cammino irto di insidie di un iter parlamentare che sulla legge elettorale può prevedere lo scrutinio segreto e se si vuole dimostrare che a fine mese c'è un testo da portare in aula. Capace di offrire ciò che i cittadini chiedono: la possibilità di scegliere i propri rappresentanti e di determinare il governo del proprio paese.

